

The many faces of Ted Bundy

FRANCESCA BARRETTA

La vita di Ted era accuratamente divisa in compartimenti stagni: poteva essere in un modo con una donna e diventare una persona completamente diversa con un'altra. Si muoveva in ambienti diversi, e i suoi amici e conoscenti non sapevano nulla degli altri aspetti della sua esistenza.

Ann Rule, *Un estraneo al mio fianco*
Longanesi, Milano 2002

Negli anni '70 l'America conobbe uno dei più spietati serial killer della sua storia: Theodor Robert Bundy era un figlio affettuoso, uno studente modello, un astutissimo e violento assassino.

Eleanor Luise Cowell era cresciuta in una famiglia molto religiosa, era il tipo di ragazza che si definisce, oggi come allora, semplice e ben educata.

Nel 1946 il sesso prematrimoniale, seppure celato, esisteva, come già prima di allora, ma la pratica dell'aborto non era ancora legalizzata. Gli aborti erano praticati senza l'osservanza di alcuna norma igienico-sanitaria, ed erano effettuati da "addetti" non specializzati o da medici privati della licenza di esercitare la propria professione.

Si può ben immaginare il panico che travolse Eleanor quando scoprì di essere incinta. Date le circostanze, non solo l'aborto era da escludere, ma il padre del bambino, Lloyd Marshall, un ufficiale dell'aeronautica, lasciò la giovane donna, disinteressandosi di lei e del suo bambino.

Eleanor, tuttavia, non impiegò troppo tempo ad innamorarsi della creatura che portava in grembo. La prospettiva dell'adozione era da escludere, così come lo era stata quella dell'aborto.

Eleanor non poteva immaginare che cosa avrebbe significato per lei e per tante altre vite, la nascita di quel bambino.

Al settimo mese di gravidanza entrò nell'Elizabeth Lund Home for Unwed Mothers, una casa per ragazze madri a Burlington, nel Vermont.

Theodor Robert Cowell nacque il 24 novembre del 1946.

Eleanor tornò a Philadelphia, a casa dei genitori. Al bambino fu detto che Eleanor era la sorella maggiore e che i nonni erano mamma e papà.

Ted era un bambino minuto, con graziosi ricci castani, e adorava Sam, il papà-nonno.

Purtroppo, con il passare degli anni, l'illegittimità di quella nascita faceva temere ad Eleanor per il futuro di suo figlio. Troppi parenti conoscevano la verità, e il rischio era che Ted scoprisse, nel modo più sbagliato, la sua vera identità.

La donna si recò in tribunale dove cambiò il cognome di suo figlio in Nelson. L'ampia diffusione di quel cognome avrebbe evitato, negli anni della scuola, che si accendessero su di lui i riflettori dei pettegolezzi.

Eleanor, che da allora si fece chiamare Luise, si trasferì, con il bambino, nello Stato di Washington, a Tacoma.

Ted soffrì moltissimo l'allontanamento dal padre-nonno, ma fu costretto ad accettare il trasferimento!

Tacoma era una grande città, perfetta per iniziare una nuova vita.

Luise conobbe Johnnie Culpepper Bundy, un cuoco timido, dolce, ma solido. I due s'innamorarono e il 19 maggio del 1951 si sposarono.

Ancora una volta, il piccolo Ted cambiò cognome: ora si chiamava Theodor Robert Bundy.

Dal matrimonio di Luise e Johnnie nacquero altri quattro figli, di cui Ted spesso si occupava come baby sitter. Johnnie faceva del suo meglio per conquistare la fiducia di Ted, ma per il ragazzo, l'unico vero punto di riferimento era suo nonno. Anche se non aveva mai avuto nessuna conferma, per lui Luise a volte era Luise, altre... era mamma.

A scuola il bambino otteneva buoni risultati anche se sopportava le umiliazioni dei compagni, sprezzanti della sua timidezza.

Si diplomò nel 1965 (il suo dossier alla Woodrow Wilson è scomparso) ed ottenne una borsa di studio per l'University of Puget Sound a Tacoma.

Una compagna lo ricorda così:

Era conosciuto, popolare, ma non faceva parte del gruppetto più in vista, come me, del resto. Era attraente e ben vestito, aveva ottime maniere. So che dev' essere uscito con alcune ragazze, ma non rammento di averlo mai visto con una compagna. Mi sembra di ricordare che lo vedevo ai balli –soprattutto durante i tolos, in cui erano le ragazze ad invitare i maschi–, ma non ne sono certa. Era un po' timido, quasi introverso.

L'anno stesso in cui si diplomò fu accusato di furto e di rapina (non abbiamo documentazione che attesti un periodo di detenzione).

Per potersi procurare i soldi che gli servivano per proseguire gli studi universitari di psicologia, durante l'estate del 1965 lavorò per una ditta di illuminazione pubblica.

Frequentò l'anno accademico 1965-1966 all'University of Puget Sound. L'anno seguente si trasferì all'University of Washington ed andò a vivere nella residenza di un campus universitario. Qui, nel 1967 conobbe Stephanie la ragazza di cui rimase innamorato, forse, per tutta la vita.

Stephanie era una studentessa sofisticata ed affascinante, Ted si sentiva surclassato da lei. Non aveva nulla da offrire ad una ragazza cresciuta in una ricca famiglia californiana. Tuttavia, il comune interesse per lo sci li fece innamorare.

Ted continuava a lavorare per pagarsi gli studi, ma non riusciva a tenersi un lavoro fisso, o per più di qualche mese. Le schede del personale di un grande magazzino lo definiscono “appena discreto”.

Nello stesso anno in cui conobbe Stephanie, divenne amico di Beatrice Sloane, una sessantenne che lavorava con Ted al circolo nautico. Beatrice lo considerava un adorabile furfante. Gli procurò un lavoro all'Olympic Hotel, ma ci rimase solo un mese. Qualche suo collega di lavoro dichiarò che il ragazzo rubava negli armadietti.

Ted parlò a Beatrice di Stephanie, e la donna gli prestò la propria auto e del denaro, per fare colpo sulla ragazza. Stephanie, però, aveva le idee chiare, voleva un compagno all'altezza delle sue “radici californiane”, e Ted, invece, era emotivo ed insicuro.

Terminati gli studi universitari nel giugno del 1968, la ragazza si trasferì a San Francisco.

Il 1968 fu anno buio per Ted.

La fine della sua storia con la fidanzata lo devastò.

Rimasto politicamente attivo nell'ambito di un comitato che sosteneva la candidatura di Nelson Rockefeller, Ted, ossessionato dalla rottura con Stephanie, si recò a Miami solo per assistere alla sconfitta di Rockefeller.

Nell'autunno dello stesso anno lavorò come autista di Art Fletcher, un uomo di colore che aspirava alla carica di vicegovernatore. In breve tempo Ted divenne il suo body-guard. Fletcher perse le elezioni.

Era come se tutto ciò che lo riguardava crollasse!

All'inizio del 1969 tornò a Burlington, dove scoprì di essere figlio di Eleanor Luise Cowell e di Lloyd Marshall. La scoperta dell'illegittimità lo ferì ma non lo sorprese.

Non possiamo immaginare come si sentisse allora Ted: era ferito, deluso, innamorato e non corrisposto, ossessionato da Stephanie.

Doveva rivederla.

Si recò a San Francisco. Stephanie fu contenta di vederlo... solo contenta! Ted era ancora incerto, ugualmente timido, e per giunta, aveva lasciato l'università.

Lei gli chiese di tornare a casa.

Il senso di sconfitta determinato dalla rottura con Stephanie e dalla scoperta dell'illegittimità, non lo annichirono, anzi... Si sviluppò in lui una gelida determinazione, sarebbe diventato l'uomo che non era ancora riuscito ad essere.

Lasciò la residenza del campus dell'University of Washington e affittò una camera dell'appartamento della famiglia Rogers. Ci visse per cinque anni. Telefonò a Beatrice e le disse di volersi recare ad Aspen, nel Colorado, per diventare maestro di sci. Lei lo accompagnò all'aeroporto. In realtà Ted non aveva alcuna offerta di lavoro nel Colorado.

Le ragioni di questo viaggio rimangono oscure.

Tornò per l'inizio delle lezioni di psicologia della sessione autunnale.

Era un ottimo studente. Piaceva a molti professori, tanto che uno di loro lo raccomandò, con una lettera, per la facoltà di legge dell'University of Utah.

Il 26 settembre 1969 conobbe Meg Anders, la donna che avrebbe vissuto al suo fianco per sei anni.

Meg si trovava a Seattle per iniziare una nuova vita, aveva alle spalle un matrimonio fallito con un medico ed era madre di una bambina di tre anni.

I due instaurarono una relazione. Ted era premuroso sia con la bambina che con Meg; a parte qualche tradimento, di cui Meg era consapevole, era il compagno ideale.

Di Stephanie non disse mai nulla.

Tra il 1969-1970 eccelse in tutto ciò che faceva. Fu persino decorato dal sindaco di Seattle per aver salvato una bambina di tre anni che aveva rischiato di annegare nel Green Lake.

Con il passare del tempo, il suo impegno politico s'intensificava sempre di più.

Aveva ventiquattro anni quando iniziò a lavorare, dietro compenso, presso la Crisis Clinic, un'associazione di volontariato per il sostegno alle vittime di stupro e di violenza.

La Crisis Clinic contava cinquantuno volontari e circa dodici studenti lavoratori. Il suo telefono era attivo ventiquattro ore su ventiquattro. A causa dei turni, non tutti i dipendenti ed i volontari della clinica si conoscevano tra loro.

Per una strana coincidenza, tra le mura della Crisis Clinic, Ted conobbe Ann Rule, autrice di "Un estraneo al mio fianco", il libro che racconta la storia di Ted Bundy, e che ha significato la fortuna della scrittrice.

Nel 1971 Ann stava attraversando un periodo difficile: aveva quattro figli ed un divorzio in corso da un marito a cui era stato diagnosticato un tumore. Doveva lavorare ma poteva farlo solo di notte, quando i bambini dormivano e non avrebbero avuto bisogno di lei tanto quanto durante il giorno. La situazione era difficile, ma diventava insopportabile al pensiero che stava lasciando un uomo nel momento di una grave malattia: quando, in altre parole, lui avrebbe potuto avere bisogno dell'aiuto e del sostegno della moglie. Ted e Ann divennero molto amici, dischiusero, l'uno all'altra, le porte della propria vita. Lui le parlò di Meg, qualche volta anche di Stephanie. Le raccontò che durante l'estate del 1972 aveva lavorato come consulente psichiatrico presso l'ospedale di Harborview. In autunno fu impegnato nel comitato per la rielezione di Dan Evans, il governatore repubblicano dello Stato di Washington. Si attivò anche per il riesame della nuova legge sull'autostop, che rendeva nuovamente legale quella pratica.

Nel '72 Ann lasciò il suo volontariato alla Crisis Clinic, e gli incontri con Ted si limitarono alle feste di Natale organizzate dalla clinica.

L'anno seguente Ted chiamò Ann e le chiese se poteva procurargli alcuni articoli che lei aveva scritto sulle vittime di violenza carnale. Ann dimenticò di farlo.

Quell'anno, finalmente, la domanda di Ted per entrare alla facoltà di legge dell'University of Utah fu accettata. Inspiegabilmente, però, rinunciò a frequentare l'università, inviando al responsabile delle ammissioni una lettera di rammarico per non poter mantenere l'impegno ottenuto.

Perché non volle recarsi nello Utah?

Frequentò, invece, a Tacoma presso l'University of Puget Sound, il corso di legge. Lì trovò anche un ottimo impiego come assistente di Ross Davis, presidente del Partito Repubblicano dello Stato.

Nonostante l'agio economico in cui finalmente si trovava, viveva ancora nella stanzetta dell'appartamento dei Rogers.

In occasione di un viaggio di lavoro per il Partito Repubblicano di Washington, Ted si recò a San Francisco, dove reincontrò Stephanie. La donna fu affascinata dal notevole cambiamento di Ted. Lei lo raggiunse a Seattle nell'estate del '73. Cenarono a casa dei Davis e lui la presentò come la sua fidanzata.

Trascorsero insieme molti giorni, parlarono forse anche di matrimonio. Alla fine dello stesso anno Ted cambiò atteggiamento nei confronti di Stephanie. Divenne freddo e distante. Cos'era accaduto? Lui sembrava arrabbiato, parlava della sua nascita illegittima, rilevava la mancanza di QI della famiglia Bundy, era arrabbiato con la madre perché non gli aveva mai parlato del padre naturale.

Stephanie tornò in California il 2 gennaio del 1974. Ted l'aveva lasciata senza una spiegazione. La donna si sposò a Natale dello stesso anno.

Fino a quel momento le sconfitte di Ted erano servite da trampolino di lancio, un motivo per emergere.

Ed ora? Eccelleva nello studio, aveva un'ottima posizione nei circoli politici di Washington, aveva riconquistato il cuore di Stephanie... eppure, l'aveva lasciata.

Seattle, 04 gennaio 1974.

Joni Lenz, aveva diciotto anni. Quella mattina non era andata a fare

colazione con le sue coinquiline. La sua assenza destò sospetti solo nel tardo pomeriggio.

Joni fu ritrovata nel suo letto, priva di coscienza: era stata violentemente picchiata alla testa, una sbarra di ferro, strappata dal letto, le era stata infilata nella vagina. Sopravvisse.

Lynda Ann Healy, ventunenne, lavorava al Northwest Ski Reports (bollettino meteo). Scomparve il 31 gennaio. Il cuscino del suo letto era sporco di sangue. Il letto era rifatto in modo diverso da come lo faceva Lynda. La federa del cuscino era scomparsa insieme ai jeans e agli stivali che indossava la sera precedente.

Non c'era alcun legame tra il caso Lenz e la scomparsa di L. Healy, a parte il fatto che entrambe le ragazze erano state aggredite di notte, nelle proprie camere.

Olympia, Evergreen State College, 12 marzo 1974.

Donna Gail Manson era una studentessa di diciannove anni, molto intelligente ma sicuramente anticonvenzionale. La sera del 12 marzo uscì di casa per recarsi ad un concerto di jazz. Al concerto non la vide nessuno. I detective furono avvertiti della scomparsa di Donna solo dopo sei giorni, dal momento che non era insolito che la ragazza mancasse per qualche giorno, raccontando di viaggi in autostop.

Il 17 aprile, ad oltre duecento chilometri da Seattle, scomparve un'altra ragazza: Susan Elaine Rancourt. Susan si distingueva dalle altre ragazze scomparse perché aveva lunghi capelli biondi, occhi azzurri e una silhouette perfetta. Susan aveva un solo difetto fisico, era miope. La sera della scomparsa non portava le correzioni della vista, perciò avrebbe dovuto avvicinarsi parecchio per riconoscere qualcuno. Dopo quell'episodio una ragazza raccontò di aver incontrato un bel ragazzo, alto, sui vent'anni, il 12 aprile, fuori della biblioteca universitaria: portava il braccio al collo e faceva fatica a sorreggere i libri. Aveva un Maggiolino Volkswagen a cui mancava il sedile del passeggero. Qualcosa aveva spinto la ragazza ad allontanarsi da lui: forse l'assenza del sedile.

In quei mesi, si registrarono altri rapimenti, anche a trecento chilometri di distanza l'uno dall'altro, nell'Oregon.

Roberta Kathleen Parks viveva nel Campus dell'Oregon State University a Corvallis, quando scomparve, il 6 maggio 1974.

Le fotografie delle ragazze furono appese sulle pareti di tutte le cen-

trali di polizia del Northwest: i volti si somigliavano in maniera impressionante.

La sera tra il 31 maggio ed il 1° giugno scomparve un'altra studentessa: Brenda Carol Ball.

Dieci giorni più tardi fu la volta di Georgeann Hawkins. Georgeann scomparve la sera del 10 giugno all'interno della residenza studentesca in cui alloggiava. I compagni di Georgeann ricordarono che era stata una calda serata di giugno. Quella notte le finestre erano quasi tutte aperte, e la maggior parte degli studenti stava ancora studiando.

Si presume che Georgeann sia stata avvicinata dal suo aggressore.

Nessuno si accorse di nulla, nessuno sentì nulla.

Le notizie delle sparizioni furono diffuse dai media, e ogni volta si faceva avanti un testimone, che sosteneva di aver incontrato un uomo con il braccio al collo o con la gamba ingessata, che chiedeva di essere accompagnato alla propria auto: un Maggiolino Volkswagen.

Dei casi delle studentesse, si occupavano i migliori detective dello Stato di Washington. Prese parte alle indagini anche Gorge Ishii, uno dei più noti criminologi del Northwest. Il criminologo e i detective non trovarono nulla che potesse riguardare l'identità dell'uomo che stavano cercando.

Era come se quell'uomo si stesse prendendo gioco degli inquirenti: si metteva sfacciatamente in mostra ma nessuno riusciva ad accorgersi della sua presenza.

I rappresentanti dei dipartimenti degli Stati di Washington e dell'Oregon si riunirono per mettere insieme le informazioni di cui erano in possesso.

Emersero analogie impressionanti.

Tutte le ragazze:

Avevano capelli lunghi portati con la riga in mezzo;

Erano di razza bianca, con la carnagione chiara;

Erano più intelligenti della media;

Erano magre e attraenti;

Erano scomparse nella settimana precedente gli esami universitari;

Venivano da famiglie solide;

Al momento della scomparsa indossavano jeans o pantaloni larghi;

Erano nubili e giovani.

Le ragazze si erano allontanate con un uomo apparentemente gentile e cortese, che le aveva convinte ad ignorare la prudenza a cui erano state abituate. Era possibile che si trattasse di uno studente universitario perché conosceva bene i campus ed il tipo di vita che vi si conduceva.

Tuttavia nessuno dei detective riuscì a trovare almeno una prova materiale lasciata dal rapitore.

Il 14 luglio 1974 il criminale fece parlare di sé ancora una volta.

Il Lake Sammamish State Park è situato a diciotto chilometri ad est di Seattle.

Era domenica e il parco era colmo di gente.

Janice Ott, ventitre anni, assistente sociale, sposata, si allontanò con un uomo in T-shirt bianca legata sul davanti, jeans tagliati all'altezza del ginocchio, scarpe da ginnastica bianche e braccio destro al collo. Nessuno rivide viva Janice.

Qualche ora più tardi scomparve un'altra giovane donna che si era recata al bagno: Denise Naslund.

I detective erano esausti. L'intervallo tra un'aggressione ed un'altra diminuiva sempre di più, come se l'ossessione del criminale richiedesse stimoli sempre più forti per essere placata.

Fu realizzato un identikit dell'uomo con il braccio destro al collo. Qualcuno disse di averlo sentito pronunciare il proprio nome: "Ted".

Il medico psichiatra di Seattle, il dott. Richard B. Jarvis, esperto della mente criminale, tracciò il profilo dell'aggressore: *probabilmente un uomo tra i venticinque e i trentacinque anni, teme le donne e il potere che queste esercitano su di lui, e dimostra di tanto in tanto un comportamento socialmente isolato.*

Il dott. Jarvis trovò una serie di paralleli tra "Ted" ed un ventiquattrenne di Seattle condannato nel 1970 per l'omicidio di due donne, e per lo stupro ed il tentato stupro di altre. L'uomo, che stava scontando l'ergastolo, ai tempi della scuola era stato un bravo sportivo ed un valido studente, rispettoso nei confronti dell'altro sesso. Tuttavia, quando la sua ragazza storica lo aveva lasciato, aveva subito un notevole cambiamento. Dopo il fallimento del matrimonio, aveva iniziato ad aggredire le donne.

La descrizione di Jarvis era praticamente perfetta!

Improvvisamente le aggressioni s'interruppero.

Ann Rule, ex poliziotta, collaborava con le indagini come consulente dell'FBI. Ripensando alle aggressioni delle studentesse, all'identikit del Ted del parco, Ann non poteva ignorare la sensazione che ci fosse, in tutta quella strana vicenda, qualcosa che non le era affatto sconosciuto. Aveva la sensazione che Ted Bundy, il ragazzo conosciuto alla Crisis Clinic, somigliasse, per certi versi, alla descrizione dell'aggressore delle studentesse. Rifiutava quel pensiero, lei conosceva bene Ted ... eppure... l'identikit...

Ann chiamò un detective della squadra omicidi di Seattle, gli fece il nome di Ted Bundy e gli chiese di fare una breve indagine nei database della motorizzazione. Dick Reed, il detective, la richiamò dopo venti minuti: "Theodor Robert Bundy, residente al 4123 NE 12th Street. ... ha un Maggiolino color bronzo del 1968".

La foto di Ted fu aggiunta alle 2400 foto dei "Ted" segnalati alla polizia.

Non accadde nulla. Fecero il nome di Ted altre quattro persone, anche Meg notò la somiglianza di Ted con l'identikit diffuso dalla polizia.

Nel maggio del 1974, in attesa di trasferirsi a Salt Lake City in settembre, per l'inizio dei corsi di legge all'University of Utah, Ted fu assunto per occuparsi del budget del Washington State Department of Emergency Services (un organismo il cui scopo era di assicurare un rapido intervento in caso di disastri di vario tipo), e per recarsi al lavoro percorreva i cento chilometri che separano Olympia dalla casa dei Rogers. Negli ultimi tempi raramente rientrava a casa, e non si preoccupava neanche di avvertire l'ufficio del DSE se non poteva recarsi al lavoro. L'assenza più lunga dal lavoro, fu registrata *da giovedì 11 a mercoledì 17 luglio*.

La storia con Meg, durante quell'estate, sembrava spegnersi giorno dopo giorno.

Il 6 settembre tre chilometri a est del Lake Sammamish State Park, un operaio edile trovò alcuni resti umani: una mascella, una cassa toracica, una colonna vertebrale, cinque femori, alcune ciocche di capelli... furono identificati i resti di Janice Ott e Denice Naslund.

A settembre Ted era ormai a Salt Lake City, prese un appartamento che arredò secondo i propri gusti ed iniziò un nuovo lavoro come agente di sicurezza del campus.

Il 18 ottobre a Midvale, una cittadina a sud di Salt Lake, scomparve Melissa Smith, figlia del capo della polizia di Midvale. Il suo corpo fu ritrovato qualche giorno dopo. L'autopsia confermò che Melissa era stata selvaggiamente picchiata alla testa, aveva riportato varie fratture sul lato sinistro e posteriore del cranio, era stata strangolata con le sue calze, violentata e sodomizzata.

Il 31 ottobre, a Lehi, quaranta chilometri più a sud, scomparve Laura Aime. Il suo corpo fu ritrovato a novembre. Anche Laura era stata strangolata con delle calze, violentata, ed il suo cranio era stato violentemente colpito nella parte sinistra e dietro la nuca. Dalle lesioni del cranio, si dedusse che, quasi sicuramente, era stato usato un piede di porco.

Un'amica di Meg, Lynn, quell'autunno andò a trovare i suoi nello Utah. Dai giornali apprese quanto era accaduto alle due giovani donne, e notò la somiglianza con le vittime nello Stato di Washington. Informò immediatamente Meg che, riluttante, lo segnalò alla polizia.

L'8 novembre Ted fece il primo passo falso.

Carol DaRonch, assidua frequentatrice del centro commerciale, fu avvicinata da un bel ragazzo vestito con eleganza. Lo sconosciuto le disse che qualcuno aveva tentato di forzare la serratura della sua auto. Insieme andarono a controllare, ma non mancava nulla. L'uomo, dopo varie insistenze, convinse Carol a salire sul suo Maggiolino Volkswagen per accompagnarla a sporgere denuncia dell'accaduto. La giovane donna ebbe la sensazione che si trattasse di un agente della sicurezza, ma qualcosa la turbava al punto da decidere di lanciarsi dall'abitacolo in corsa. Lui fu più veloce di lei e l'ammannettò ad un polso. Carol si dibatté, lottò, urlò. Lo sconosciuto le puntò dapprima una pistola alla testa, poi si diresse verso di lei con un piede di porco che stringeva nella mano. Lui sferrò il colpo, lei lo evitò, e con la forza della disperazione, colpì l'uomo all'inguine con un calcio. Riuscì a scappare. Carol fu accompagnata al posto di polizia di Murray e denunciò l'accaduto. Sul colletto della sua giacca, furono rinvenute due piccole macchie di sangue che non appartenevano alla ragazza. Era tipo O ma non si riuscì a determinarne il fattore. Le furono mostrate alcune foto segnaletiche ma lei non ne indicò nessuna.

Finalmente gli inquirenti avevano un *modus operandi*, la descrizione di un uomo e di un'auto, ed un testimone.

Il 12 gennaio ad Aspen, nel Colorado, si registrò la scomparsa di un'altra giovane donna: Caryn Campbell. Il suo corpo fu ritrovato il 18 febbraio. Anche Caryn, come le altre vittime, era morta per i ripetuti colpi alla testa.

Ted tornò a Seattle il 14 gennaio 1975. In quei giorni fu amorevole nei confronti di Meg, ma lei non gli disse che aveva fatto il suo nome alla polizia. Il 23 gennaio ripartì per Salt Lake.

Da gennaio a marzo i delitti s'interruppero.

Alcuni studenti del Green River Community College si stavano occupando della silvicoltura sulla Taylor Mountain (una zona a circa venti chilometri dal luogo in cui, nel settembre del 1974, erano stati ritrovati i resti di J. Ott, D. Naslund e di altre tre, forse quattro, ragazze) quando scoprirono, con orrore, che in quei boschi qualcuno si era creato un cimitero personale. Furono identificati i resti di Brenda Ball, Susan Rancourt, Roberta Kathleen Parks e Lynda Ann Healy.

Purtroppo, la lista delle vittime riprese ad elencare nuovi nomi:

15 marzo scompare Julie Cunningham;

6 aprile Denise Oliverson;

15 aprile Melany Cooley, ritrovata otto giorni dopo a trenta chilometri dal luogo della scomparsa;

1° luglio Shelley K. Robertson, il cui cadavere venne ritrovato il 21 agosto in avanzato stato di decomposizione.

Gli omicidi s'interruppero ancora una volta.

Ted Tornò a Seattle durante la prima settimana di giugno. Trascorse quei giorni con Meg dai Rogers. Ted e Meg decisero di sposarsi il Natale seguente. Tuttavia, qualcosa in Ted era cambiato. I voti all'università calavano e lui beveva sempre di più.

La notte del 16 agosto, l'agente della stradale di Granger, Bob Hayward, fratello del Capitano Pete Hayward, il detective capo della squadra omicidi della Salt Lake County, notò un Maggiolino Volkswagen chiaro che passava davanti a casa sua. Hayward tentò di leggere la targa del veicolo ma, improvvisamente, le luci del Maggiolino si spensero e l'auto accelerò. Hayward inseguì lo sconosciuto e, raggiunto, lo fece scendere dall'auto. Il sergente controllò i documenti dell'uomo che aveva di fronte: si chiamava Theodor Robert Bundy. Nell'auto trovò un passamontagna, un piede di porco, un rompighiaccio, una cor-

da, un filo di ferro, un paio di manette. Gli attrezzi di uno scassinatore. Bundy fu arrestato, ma rilasciato subito su cauzione.

Due giorni più tardi, il nome di Bundy attirò l'attenzione del detective Thompson. Si ricordò che Ted Bundy era uno degli indiziati nei casi delle ragazze scomparse. Controllò personalmente il rapporto DaRonch e il dossier su Debby Kent. Notò che c'erano troppe coincidenze fra gli elementi comparati.

Ted venne arrestato il 21 agosto con l'accusa di possesso di strumenti da scasso. L'uomo fornì una spiegazione per ogni oggetto rinvenuto. Fu disposta la perquisizione del suo appartamento e dell'auto. Il Maggiolino era arrugginito in parecchi punti e presentava uno squarcio in cima al sedile posteriore. Da allora fu pedinato, furono controllate tutte le operazioni effettuate con le carte di credito e fu contattata Meg Anders. Le rivelazioni di Meg furono decisive.

La polizia organizzò un confronto all'americana con Carol DaRonch.

Il 2 ottobre fu arrestato con l'accusa di sequestro di persona aggravato e tentata violenza carnale.

Nessuno credeva a quello che stava accadendo.

Meg dichiarò che Ted usciva spesso di notte, e si addormentava durante il giorno. Parlò di una chiave inglese nastrata per metà della sua lunghezza; nella camera del fidanzato, aveva notato la presenza di gesso francese, di un paio di stampelle, di una mannaia per la carne, di un sacco contenente indumenti femminili. Dichiarò che, nei giorni delle scomparse delle ragazze, lei non aveva visto Ted. A proposito dei cambiamenti dell'uomo, la ragazza sostenne che nell'ultimo anno il suo appetito sessuale era notevolmente calato. Inoltre, in parecchie occasioni sorprese Ted che guardava il suo corpo nudo, sotto le coperte con una torcia, mentre lei dormiva; possedeva un paio di baffi finti e non voleva che la sua ragazza si tagliasse i capelli, che portava lunghi e dritti con la riga in mezzo.

Nell'autunno del 1975 tre diverse giurisdizioni lavoravano su Ted Bundy: lo Stato di Washington, dello Utah e del Colorado. I detective contarono più di quaranta coincidenze, ma si trattava d'indizi e non di prove.

Il 20 novembre Ted uscì su cauzione, anche se era costantemente pedinato dalla polizia. Ted si divertiva a seminare gli agenti che lo segui-

vano, gli considerava incapaci. Si comportava come fa un uomo innocente, dimostrava di sentirsi offeso e deluso per quelle orribili accuse.

Il 23 febbraio 1976 iniziò il processo per il sequestro di Carol DaRonch. Ted rinunciò alla giuria e si affidò, quindi, solo al giudice. Fu giudicato colpevole al di là di ogni ragionevole dubbio. La sentenza per la condanna fu rimandata al 22 marzo, e poi ancora di altri novanta giorni per consentire una perizia psichiatrica sull'imputato. Nel frattempo Ted chiamò Ann e le chiese dei consigli editoriali: voleva scrivere un libro sul suo caso. In prigione divenne l'avvocato di tutti.

Fu sottoposto al MMPI e al TAT, esami psicologici tradizionali, che ogni studente di psicologia conosce (lui aveva studiato psicologia!). La diagnosi fu per personalità passiva-aggressiva. I medici esaminarono anche il suo QI che fu pari al 124... un QI normale.... In realtà Ted aveva ingannato anche quell'esame. Il suo QI era sicuramente superiore alla media!

A maggio scrisse una lettera ad Ann:

...dopo aver condotto numerosi test ed esami approfonditi, mi hanno trovato normale e sono molto perplessi. Sappiamo entrambi che nessuno è normale. Forse dovrei dire che non hanno trovato una spiegazione a conferma del verdetto. Nessuna crisi, nessuna psicosi, nessuna reazione dissociativa, nessuna abitudine, nessuna opinione, emozione o paura insolite. Controllato, intelligente, ma senza dubbio non pazzo. La teoria che va per la maggiore sostiene che ho dimenticato tutto, una teoria smentita dai loro stessi risultati....

Era sicuro che la sua intelligenza lo avrebbe salvato da qualche compromettente dato emerso dai test psicologici.

La condanna arrivò il 30 giugno: da uno a dieci anni di carcere.

Le indagini nel Colorado procedevano. I detective scoprirono che Bundy aveva usato le sue carte di credito nelle zone in cui erano scomparse le ragazze, e nel giorno stesso della loro sparizione; nella sua auto furono ritrovati i capelli appartenenti a Caryn Campbell, Melissa Smith e Carol DaRonch; il piede di porco trovato nell'auto di Bundy corrispondeva all'avvallamento nel cranio di C. Campbell.

Il giorno del suo trentesimo compleanno si svolse l'udienza per la richiesta di estradizione nel Colorado.

Il 28 gennaio 1977 venne trasferito dalla prigione dello Utah alla Pitkin County Jail ad Aspen, nel Colorado. Ted si assunse la responsabilità della propria difesa, ed ottenne il privilegio dell'uso gratuito del telefono per prepararsi al processo. Licenziò i difensori che lo Stato gli aveva affidato, anche se rimasero in campo come consulenti. Fu trasferito alla Garfield County Jail, a Glenwood Springs.

Come legale di se stesso, aveva bisogno di una macchina per scrivere, di una scrivania, dell'uso illimitato del telefono, di almeno tre pasti al giorno (lamentava la perdita di peso), di accedere alla biblioteca giuridica di Aspen, chiese la revoca del divieto per gli altri detenuti di rivolgergli la parola. Ottenne tutto ciò che aveva chiesto! Per la prima volta nella sua storia, la prigione serviva anche il pranzo.

L'udienza per decidere se nel processo si sarebbe presa in considerazione la possibilità di una condanna a morte, era fissata per il 7 giugno. La corte si riunì alle nove. Alle dieci e mezzo il giudice Lohr decise di fare una pausa. Ted si recò nella biblioteca giuridica. Saltò dalla finestra posta al secondo piano dell'edificio. Una donna, che vide l'uomo cadere, rialzarsi e scappare zoppicando, corse a raccontare tutto allo sceriffo.

Bundy era scappato, si stava dirigendo al centro di Aspen!

L'evasione durò sei giorni. Bundy aveva organizzato la fuga, ma era fisicamente provato e male equipaggiato: era dimagrito moltissimo e la caviglia continuava a gonfiare. Rubò una vecchia Cadillac con l'intento di allontanarsi da Aspen. La notte del 13 giugno una pattuglia notò una Cadillac che sbandava; forse il conducente era ubriaco. No, era Ted Bundy, stanco al punto di non riuscire a reagire nemmeno alla cattura. Riportato in cella, il giudice dispose che Bundy portasse manette e ceppi alle gambe, ma tutti i privilegi necessari per contribuire alla propria difesa, furono conservati.

Nuove accuse gravavano su di lui: evasione, scasso e furto.

Trascorse tutto l'autunno del 1977 a preparare la propria difesa. Nel frattempo Meg l'aveva lasciato e lui aveva iniziato una relazione con una collega del Washington State Department of Emergency Services: Carol Ann Boone.

L'idea dell'evasione non lo aveva abbandonato. Le proteste per il cibo erano solo una scusa: doveva dimagrire per poter passare in un foro quadrato, che aveva intagliato con un seghetto nel soffitto, di trenta cen-

timetri di lato. Aveva raggiunto i 63 chili. Il 30 dicembre evase per la seconda volta. Quando i secondini si accorsero della sua assenza, lui aveva, ormai, diciassette ore di vantaggio.

Giunse in Florida, a Tallahassee.

Aveva una nuova identità: Chris Hagen.

Chris voleva essere un cittadino modello, non poteva perdere la libertà conquistata. Affittò una camera all'Oak di Tallahassee, pensò che avrebbe dovuto trovare un lavoro: nel frattempo, però, si preoccupò di cercarsi un'altra identità. Quella di Kenneth Misner, campione di atletica, laureato alla Florida State University, lo convinse!

I primi giorni si susseguirono all'insegna della semplicità e dell'adattamento. Non appena stette meglio, decise che voleva qualcosa in più. Rubò tutto ciò che ritenne necessario e mangiò il meno possibile per conservare gli ultimi soldi che gli erano rimasti. Quei furti erano giustificabili! Inoltre, si preoccupava di non rubare a chi non poteva permetterselo. Ogni tanto faceva un giro nel campus universitario della zona, seguiva qualche lezione, andava ad allenarsi nel centro sportivo dell'università.

Tallahassee, 14 gennaio 1978.

A pochi isolati dall'Oak, c'era un edificio lussuoso, era la sede dell'organizzazione studentesca femminile Chi Omega. L'organizzazione ospitava le ragazze più carine, brillanti e benestanti.

Era sabato, e all'associazione non c'era il coprifuoco. La porta sul retro dell'edificio era chiusa con un lucchetto, la cui combinazione era stata imparata a memoria da ogni studentessa. Stranamente, la serratura della porta quella notte non funzionava... le ragazze provarono a chiuderla...

La tragedia si consumò tra le 2.45 e le 3.00 del mattino. Nessuno udì rumori strani... il criminale agì in fretta e indisturbato.

Nita Neary rientrò alle 3.00. Vide una persona correre sulla scala: era un uomo magro con un giubbotto scuro e pantaloni chiari. Riuscì a vederlo solo di profilo: ne distinse il naso affilato. Nella mano destra quell'uomo stringeva un grosso pezzo di legno. Nita ebbe paura, corse a svegliare l'amica Nancy Dowdy. Giunte, entrambe, in cima alle scale, videro Karen Chandler che usciva dalla sua stanza numero 8. Karen si teneva la testa che era completamente ricoperta di sangue, aveva la mascel-

la fratturata, vari denti rotti, forse qualche frattura al cranio. Le ragazze svegliarono tutte le compagne e “mamma” Crenshaw. Karen divideva la stanza numero 8 con Kathy Kleiner. Kathy era seduta sul suo letto, teneva la testa tra le mani, il sangue le colava sul viso, le lesioni erano simili a quelle della sua compagna di stanza. Kathy pronunciava frasi incomprensibili, era in preda al delirio.

Nancy chiamò il 911. Le pareti della stanza numero 8 erano coperte da spruzzi di sangue, ovunque c'erano pezzi di corteccia. Karen e Kathy non ricordavano nulla... al momento dell'aggressione stavano dormendo!

Un agente entrò nella stanza numero 4. Lisa Levy era coricata sul fianco destro. Gli slip stavano in terra. La chiamarono... ma lei non rispose. Provarono a rianimarla, ma Lisa era morta. Sul collo aveva i segni di uno strangolamento, un livido sulla spalla destra, e il capezzolo destro le era stato quasi staccato con un morso.

L'orrore non era bastato! All'appello mancava ancora Margaret Bowman. Gli agenti entrarono nella sua camera, la numero 9. Margaret era prona e coperta. Il cuscino era macchiato di sangue. Il cranio della ragazza era stato fracassato, si intravedeva il cervello. Il collo della ragazza era stretto da una calza di nylon.

Quella stessa notte verso le 4.00 una ragazza chiamò la polizia: a pochi isolati dalla sede Chi Omega, un individuo aveva aggredito selvaggiamente una giovane donna: Cheryl Thomas. Fortunatamente, la ragazza sopravvisse. Nell'appartamento di Cheryl arrivarono i detective e i tecnici della scientifica. Tra le lenzuola fu ritrovata una maschera ricavata da calze da donna, con due buchi per gli occhi e le gambe legate insieme. Nella maschera c'erano anche due capelli ondulati di colore castano.

Dall'autopsia emerse che l'assassino aveva morso la natica di Lisa, con tale ferocia, da lasciare evidenti segni dei suoi denti sulla carne, i *bite marks*. Lisa era stata anche violentata. L'assassino le aveva infilato nei genitali una bomboletta di spuma per capelli.

Seguì l'autopsia di Margaret Bowman. Furono rinvenuti pezzi di ossa craniche nel cervello. Tutta la parte destra del cranio era stata sbriciolata. Dal collo le venne sfilata la calza usata per soffocarla. Margaret non era stata violentata.

L'assassino si era volatilizzato.

Gli inquirenti avevano una lunga lista di prove indiziarie, l'identificazione di Nita Neary, i capelli ritrovati nella maschera e i morsi sulla natica di Lisa.

Il 5 febbraio fu denunciato il furto di un furgoncino Dodge bianco.

Lake City, 9 febbraio 1978.

Kimberly Diane Leach aveva dodici anni. Quel giovedì mattina, l'anziano vigile addetto al controllo del passaggio pedonale davanti alla scuola, vide la bambina salire su un furgoncino bianco che intralciava il traffico, ma non ci fece troppo caso.

Qualche ora dopo, l'allarme: la dodicenne era scomparsa!

Fu realizzato un identikit dell'uomo che guidava il furgoncino bianco.

Il detective Bodiford notò che il furgoncino era stato rubato il 5 febbraio, nelle immediate vicinanze dell'appartamento di Cheryl Thomas, nonché, in quelle della sede Chi Omega. Il detective associò quegli elementi. Secondo la sua intuizione, c'era un collegamento fra le aggressioni di Tallahassee e la scomparsa di Kimberly Diane Leach.

Il 12 febbraio Chris Hagen lasciò la camera all'Oak, abbandonò il furgoncino e rubò un Maggiolino Volkswagen arancione.

La notte del 15 febbraio, un agente della stradale notò, a West Pensacola, un Maggiolino che non aveva mai visto prima di quel momento. Voleva vedere chi lo guidava. Segnalò le sue intenzioni all'auto, ma il veicolo arancione accelerò. La targa del Maggiolino risultava rubata. L'inseguimento fu breve e l'agente ammanettò l'uomo.

La notte tra il 16 e il 17 febbraio Ted chiese di parlare con un detective. Quando dichiarò il suo nome, si aspettava una reazione diversa da quella che in realtà fu: a Pensacola nessuno aveva mai sentito parlare di Ted Bundy. La conversazione fu registrata. Ted parlò molto di sé, raccontò della condanna nel Colorado per il sequestro DaRonch, della prima evasione. Confessò il furto delle auto, delle targhe e delle carte di credito. Circa le aggressioni a Tallahassee... non disse nulla. Ted chiese che il registratore fosse spento. Secondo l'FBI, quella notte, a registratore spento, Ted fece delle rivelazioni importantissime: le sue affermazioni sembravano parziali confessioni, anche se non si rivelò mai completamente.

Ted avrebbe parlato in cambio della vita, affermò che alcune parti della sua mente erano di valore inestimabile per la ricerca psichiatrica.

Quando i detective gli chiesero dove aveva nascosto il corpo di Kimberly Leach Ted divenne evasivo nella risposta... disse che non poteva... che era troppo orribile.

Il corpo della bambina fu ritrovato il 7 aprile. Il corpo si era mumificato naturalmente, a causa del clima caldo e secco, e la causa della morte era dubbia. Kim non aveva riportato fratture craniche, ma non era rimasto abbastanza tessuto vaginale per stabilire se era stata violentata.

Nel furgoncino furono trovate tracce di sangue dello stesso gruppo sanguigno di Kim e le tracce di sperma rinvenute sulla biancheria della bambina appartenevano a un individuo di tipo 0 e secretore: il gruppo sanguigno di Ted Bundy. Pur trattandosi di prove non erano, comunque, certezze inattaccabili. Inoltre, sulla giacca di Ted furono identificate le fibre tessili appartenenti alla felpa di Kim.

Ted chiese di preparare la propria difesa per le accuse di furto. Come nel Colorado avanzò numerose richieste: la possibilità di recarsi in una biblioteca giuridica tre volte a settimana, una migliore illuminazione, la riduzione della cauzione, una macchina per scrivere e carta.

L'udienza fu fissata per il 13 aprile. Ted si lamentava per la mancanza di moto e per la qualità del cibo.

Per impedirgli di limarsi i denti, il 27 aprile fu accompagnato, senza preavviso e senza alcun mandato, nello studio di un dentista per ottenere da lui il calco dei denti.

Il 27 luglio arrivò l'incriminazione per l'aggressione di Karen Chandler, Kathy Kleiner e Cheryl Thomas, e per l'uccisione di Lisa Levy e Margaret Bowman. Si stava realizzando la possibilità di una condanna a morte.

La reazione di Ted fu singolare. Dapprima cercò di ridicolizzare lo sceriffo Ken Katsaris, mentre questo, gli elencava le accuse, poi stracciò la copia personale di quei documenti. Bundy ricusò i difensori d'ufficio e si dichiarò innocente. Il 31 luglio fu accusato di sequestro di persona e di omicidio di primo grado di Kimberly Leach. Anche per quest'accusa si dichiarò innocente. Chiese alla Corte Suprema della Florida che il giudice John Rudd fosse rimosso dal suo incarico, perché si era dimostrato ostile nei confronti dell'imputato e dei suoi difensori. Il nuovo giudice, Larry Simpson, si sarebbe rivelato il principale difensore delle vittime dell'Associazione Chi Omega.

Si stavano intraprendendo due processi per omicidio, e Ted si rese conto che non poteva andare avanti da solo. Accettò l'aiuto dei difensori d'ufficio.

Qualche mese più tardi fu nominato un altro giudice, Edward Cowart. Una personalità singolare. Aveva un aspetto rassicurante, era dotato di uno spirito pungente, conosceva la legge come i palmi delle proprie mani, e sapeva essere aggressivo e autoritario quanto benevolo. A Ted non piacque, riteneva che i pregiudizi di Rudd avessero influenzato Cowart.

Il giudice dichiarò che Bundy sarebbe stato processato per gli omicidi Chi Omega e per le aggressioni di Tallahassee.

La difesa voleva ottenere l'inammissibilità della prova legata ai bite marks, perché l'impronta dei denti di Ted era stata ottenuta mediante un procedimento non perfettamente legale.

Si mormorava che, se l'imputato si fosse dichiarato colpevole, avrebbe scontato la pena in prigione, evitando, così, la sedia elettrica. Ted, ovviamente, rinunciò a dichiararsi colpevole, anzi, non accettò il suo difensore d'ufficio perché, a suo dire, questi voleva obbligarlo a dichiararsi colpevole. Fu disposta, su richiesta della difesa, una perizia psichiatrica, per verificare se il soggetto fosse, o no, sano di mente nel senso legale del termine. I due psichiatri che lo esaminarono lo ritennero padrone di sé, anche se dimostrava un certo comportamento antisociale. Tuttavia, per il giudice Cowart, Bundy era legalmente sano di mente, comprendeva il significato del processo e dei diritti consentitigli dalla legge.

Cowart deliberò che la sede del processo fosse spostata da Tallahassee a Miami: quattro su cinque giurati, infatti, dichiararono di conoscere nei dettagli il caso Chi Omega, per cui non avrebbero potuto assicurare un giudizio imparziale.

Ted era soddisfatto del suo collegio di difesa, anche perché tra i suoi avvocati c'era anche una donna, Peggy Good. La presenza femminile, a difesa di un uomo accusato di aver ucciso e violentato alcune ragazze, non poteva non fare una buona impressione sulla giuria. Inoltre, l'accusa accettava giurati contrari alla pena di morte.

Ted si stava convincendo che il processo sarebbe stato equo.

Il 25 giugno Ted scelse da sé i suoi 12 giurati, per la maggior parte neri e di mezza età.

La fase pre-processuale ebbe inizio il 3 luglio nella sede del Dade

County Metro Justice Center. L'atmosfera che regnava in quei locali era ardente. C'erano trentasei televisori a circuito chiuso, decine di tecnici, giornalisti e speaker televisivi e radiofonici del Colorado, dello Utah, dello Stato di Washington e della Florida.

Anche Ann Rule faceva parte del "cast". Era l'unico modo, che Ann aveva, per prendere parte al processo, lontana dalla massa di curiosi, e dalle fan di Ted che seguivano il caso.

La difesa voleva che le testimonianze di Nita Jane Neary (la Chi Omega che aveva visto fuggire un uomo, con un grosso pezzo di legno in man la notte della strage, dalla sede dell'associazione), di Carol DaRonch, dei detective che avevano interrogato Ted nella prigione di Pensacola (e che erano in possesso di una cassetta con le rivelazioni fatte dall'imputato), insieme con le conclusioni sui bite marks, venissero escluse dall'insieme di prove contro Bundy.

Cowart ammise al processo la testimonianza di Nita Neary ed escluse, invece, le cassette dei detective di Pensacola. La giuria non avrebbe saputo nulla delle fughe di Ted, delle carte di credito, del suo vampirismo e voyeurismo.

Il processo iniziò il 7 luglio.

L'accusa descrisse schematicamente, e nei dettagli, il caso Chi Omega: scasso, omicidio di primo grado, tentato omicidio di primo grado.

La difesa non era pronta come l'accusa. Infatti, il legale d'ufficio di Ted parlò per ventisei minuti, durante i quali l'accusa avanzò ventinove obiezioni: ben ventitré furono accolte. Sul banco dei testimoni salirono, in successione, le ragazze sopravvissute alle aggressioni: Melanine Nelson, Nancy Dowdy, Karen Chandler, Kathy Kleiner, Debbie Ciccarelli, Nancy Young e Cheryl Thomas. Il medico che aveva eseguito le autopsie di Lisa Levy e di Margaret Bowman, mostrò alla giuria le foto dei cadaveri, concentrando l'attenzione sulle lesioni più gravi. Le foto di L. Levy mostravano i segni dei morsi sulle natiche e sul capezzolo della ragazza. Le foto di Margaret ritraevano, con macabra e disgustosa evidenza, le lesioni craniche.

La testimonianza del dott. Souviron, sui bite marks, affascinò tutti, anche la giuria. I confronti furono eseguiti sulle foto. Le natiche di L. Levy erano state distrutte a causa di un errore di conservazione. Il dott. Souviron spiegò che i denti di ogni individuo sono unici per l'allinea-

mento, le scheggiature, le irregolarità, la forma. Le impronte dentarie di Ted combaciavano perfettamente con le impronte lasciate dal killer sulle natiche della vittima. La difesa non poteva fare altro che tentare di dimostrare che l'odontoiatria era una scienza troppo giovane per parlare di certezze. Un altro medico fu chiamato sul banco dei testimoni dell'accusa per esprimere il proprio parere sull'unicità dei denti:

I denti di ognuno sono unici per una serie di ragioni. Anzitutto hanno una forma inconfondibile; inoltre la loro giustapposizione, l'inclinazione e il rapporto fra un dente e l'altro contribuiscono a tale unicità. Ci sono poi da tenere presenti i denti mancanti, e questa è una caratteristica macroscopica. Abbiamo infine altre caratteristiche individuali di tipo accidentale, come i denti rotti... Mi è praticamente impossibile concepire due cose che presentino caratteristiche identiche, in campo odontoiatrico.

Il 20 luglio era il giorno riservato all'esposizione delle tesi della difesa. Ancora una volta l'imputato aveva delle richieste da fare! Il giudice Cowart non credeva a quello a cui era costretto ad assistere. A volte aveva l'impressione di discutere con un bambino capriccioso, e non con un uomo accusato di omicidio! Ted si dichiarò profondamente insoddisfatto del suo collegio di avvocati, sostenne che non tenevano in giusta considerazione le sue opinioni: pertanto, chiedeva al giudice Cowart la possibilità di difendersi da solo. Vani furono i tentativi di persuasione.

Ted era al comando e i suoi avvocati erano solo consiglieri legali.

Il paradosso della vicenda consiste nel fatto che Ted non lavorava con i suoi consiglieri, bensì per annientarli! Non aveva, in fondo, torto. In più di una occasione il giudice aveva dovuto aiutarli a formulare le domande; le argomentazioni, spesso, erano state noiose e banali.

L'accusa aveva presentato quarantanove testimoni, e il procuratore cento prove.

Peggy Good ricorse alla teoria del ragionevole dubbio:

... Le prove fornite dallo Stato non sono sufficienti a provare al di là d ogni ragionevole dubbio che il signor Bundy sia colpevole di quei delitti. ...

L'avvocato affermò che la polizia aveva cercato il colpevole per poi adattargli addosso le prove del processo.

La vita di un uomo è messa a repentaglio perché qualcuno afferma che ha i denti storti, senza presentare la minima univocità di tale caratteristica, senza fatti scientifici o dati a sostegno di una simile conclusione.

Infatti, secondo la testimonianza, a favore della difesa, del dott. Duane DeVore, docente di Chirurgia Orale dell'University of Maryland,

... il materiale di cui è costituita la pelle è flessibile, elastico e, a seconda delle strutture sottostanti che sanguinano e della quantità di sangue, (un dente) può non lasciare una traccia inconfondibile.

Seguirono le arringhe finali. Il processo stava per terminare.

Il 23 luglio i giurati si riunirono, e dopo solo sette ore, emisero il verdetto: colpevole.

Il giudice Cowart dichiarò:

È stabilito che siate messo a morte per mezzo della corrente elettrica, che tale corrente sia passata attraverso il vostro corpo fino alla morte. Prendetevi cura di voi stesso, giovane uomo. Ve lo dico sinceramente: prendetevi cura di voi stesso. È una tragedia per questa corte vedere una tale totale assenza di umanità come quella che ho visto in questo tribunale. Siete un giovane brillante uomo. Avreste potuto essere un buon avvocato e avrei voluto vedervi in azione davanti a me, ma voi siete venuto nel modo sbagliato. Prendetevi cura di voi stesso. Non ho nessun malanimo contro di voi. Voglio che lo sappiate. Prendetevi cura di voi stesso.

Il processo per il caso Leach, con sede ad Orlando, in Florida, iniziò il 7 gennaio 1980. Bundy era già stato condannato alla pena di morte due volte, e una terza sentenza capitale rappresentava, per lo Stato, il riparo dalle possibili conseguenze di un ricorso in appello per il caso Chi Omega.

Ted, oramai, aveva perso tutto l'entusiasmo. Fisicamente era cambiato molto. Era ingrassato, aveva il doppio mento, gli occhi infossati. Il

suo sguardo era assente, quasi rassegnato. In aula c'erano curiosi, giornalisti, forze dell'ordine, Carole Ann Boone... Louise e Johnnie Bundy mancavano. Il 9 febbraio 1980 Carol Ann fu chiamata a testimoniare per la difesa. Aveva studiato scrupolosamente le leggi sul matrimonio in Florida, e sapeva che una dichiarazione pubblica, formulata correttamente, in presenza degli ufficiali, avrebbe legittimato la cerimonia. Ted e Carol Ann divennero marito e moglie, in un'aula di tribunale, durante un processo per omicidio. Qualche ora più tardi dopo la cerimonia, arrivò il verdetto di morte.

Nell'Ottobre del 1982 Ted scese in campo ancora una volta. Voleva ottenere un altro processo. I suoi avvocati chiesero di annullare la condanna per l'omicidio di Lisa Levy e Margaret Bowman, a causa dell'inconsistenza delle prove.

Alla fine di ottobre, Carol Ann partorì la figlia di Ted.

La Corte Suprema della Florida rigettò la richiesta di un nuovo processo per i casi Chi Omega e Cheryl Thomas. Ted chiese un altro, nuovo, processo per il caso Leach. Richiesta respinta.

Erano passati sei anni dall'inizio del processo, e il 5 febbraio fu firmato l'ordine di condanna a morte: Ted sarebbe stato giustiziato il 4 marzo 1986.

Alla fine di febbraio uno studio legale di Washington annunciò che avrebbe difeso Ted gratuitamente. La pena di morte fu sospesa fino all'11 aprile del 1986.

Gli avvocati dell'imputato presentarono numerosi appelli, riuscendo ad ottenere una serie di rinvii. Il terzo ordine per l'esecuzione giunse il 21 ottobre 1986: 18 novembre. Era diventato, ormai, un andirivieni, tra il processo Chi Omega e il processo Leach.

Se otteneva un rinvio per il caso Chi Omega, rischiava la sedia elettrica per il caso Leach, e viceversa. Anche quella volta la data per l'esecuzione, già fissata per il 18 novembre, fu rinviata. La difesa voleva dimostrare che Ted non aveva avuto una difesa adeguata. Si discuteva, pertanto, sulla sua competenza legale e sulla sua salute mentale. Lo psichiatra Dorothy Otnow Lewis sostenne che l'imputato era affetto da sindrome maniaco-depressiva, soffriva cioè di bruschi cambiamenti d'umore. La dottoressa Lewis, presentò una relazione molto interessante sull'infanzia di Ted.

Il nonno di Ted, Sam Cowell, l'unico vero punto di riferimento del piccolo Cowell-Bundy, non era stato il padre-nonno amorevole che il ragazzo ricordava. La sua, forse, era stata una costruzione fantastica, un meccanismo di adattamento alle frustrazioni dell'ambiente familiare, un segno evidente di quanto, in realtà, lo temesse. I membri della famiglia Cowell descrissero Sam come un uomo intollerante, sadico nei confronti degli animali. Sam terrorizzava i familiari con le sue terribili collere, costringendoli a trovare rifugio, lontano dalle sue parole offensive e modi violenti. Qualcuno disse che collezionava materiale pornografico.

La dottoressa Lewis indagò anche sulla nascita illegittima. Scoprì che Louise, la madre di Ted, dopo averlo messo al mondo, tornò a casa senza il bambino, lasciandolo solo, nell'Elizabeth Lund Home for Unwed Mothers, per tre mesi. Il legame tra madre e figlio che si crea dal primo momento dopo l'evento della nascita, non riempì, quindi, le vite della ragazza e del suo bambino.

Nonostante queste testimonianze e gli appelli dei difensori, il giudice confermò la competenza di Ted. Il 1988 trascorse senza significativi colpi di scena.

Il 17 gennaio 1989, la Corte Suprema firmò la condanna. L'esecuzione era stata fissata per il 24 gennaio. Era il quarto ordine d'esecuzione e Ted, oramai, era stanco. Pur di avere salva la vita era pronto a confessare tutto. Il governatore Martinez dichiarò che non avrebbe concesso altri rinvii, e che se l'imputato voleva parlare, aveva sei giorni di tempo per farlo. Bundy fu intervistato dal dottor James Dobson ed incontrò il detective Bob Keppel, al quale rivelò i luoghi della sepoltura di numerose vittime. Confermò a Keppel di aver ucciso Lynda Ann Healy, Donna Gail Manson, Susan Elaine Rancourt, Brenda Carol Ball, Roberta Kathleen Parks, Janice Ott, Denise Naslund, Georgeann Hawkins.

Il registratore testimonia una voce stanca, arrossata dalla tensione: si possono ascoltare i sospiri, segno di un'emozione dolorosa e profonda.

Alla fine del colloquio il detective contò circa venti casi tra sparizioni e omicidi avvenuti nel Colorado, nello Utah, nell'Oregon e in Florida, tra il 1974 e il 1978.

Il 23 gennaio, la sera prima dell'esecuzione, Ted telefonò alla madre. Le disse che lei non aveva nessuna colpa, che il Ted che lei aveva ama-

to da sempre, esisteva ancora. “Sarai sempre il mio tesoro”, gli sussurrò lei, con la dolcezza che solo una madre può manifestare nei confronti del proprio figlio.

La notte passò in fretta. Non dormì, non consumò nemmeno l’ultimo pasto, non aveva appetito. Il volto era scavato dalle lacrime. Era esausto e sotto l’effetto calmante di potenti farmaci. Trascorse quattro ore a parlare con Fred Lawrence, un sacerdote.

Alle 7.00 del mattino i cameraman ripresero la folla di curiosi davanti all’ingresso della prigione. La maggior parte di loro indossava magliette con scritto “Brucia Bundy! E oggi si frigge!”. Aleggava un’aria quasi di festa.

Una scarica elettrica di oltre 2.000 volts attraversò il suo corpo per dieci minuti. Le luci del carcere si affievolirono. Fu proclamato morto alle 07:16 del 24 gennaio del 1989.

Qualche giorno dopo la sua morte, fu mandata in onda la videoregistrazione dell’intervista rilasciata a James Dobson. Il video mostrava un imputato stanco e rassegnato, ma con la chiara intenzione di addossare all’umanità la sua parte di colpa. Dichiarò che i suoi crimini potevano essere attribuiti alla pornografia e all’alcool, ma la colpa più grande era di chi permetteva la vendita di quel materiale. Era, chiaramente, un nuovo tentativo di manipolazione per attribuire alla società le colpe dei suoi crimini. Era un bugiardo, aveva mentito per metà della sua vita. I suoi avvocati annunciarono di voler spargere le sue ceneri sulle Taylor Mountains dello Stato di Washington, luogo di numerosi delitti. Com’è facile immaginare, si scontrarono con violente proteste, e così furono costretti a rinunciarvi.

Nessuno sa dove e che fine abbiano fatto le sue spoglie mortali.

Dopo tanti anni, la storia di Ted Bundy continua a suscitare curiosità e fascino sui lettori. L’aspetto piacevole, il carisma, intelligenza di cui era dotato, lo hanno reso l’antieroe che continua a far parlare di sé come l’icona del serial killer.